

**STALKING**

Approvato un emendamento del senatore Idv Li Gotti che include anche lo stalking tra i reati per cui è possibile fare intercettazioni.

**MAFIA**

Non si potranno intercettare per più di 75 giorni indagati per reati satellite della mafia come l'estorsione.

**PROCESSI**

Se una delle parti rifiuta il consenso non si potrà riprendere un dibattito. Le tv non potranno filmare i magistrati dentro i palazzi di Giustizia.

**Intervista a Roberto Rossi, pm a Bari**

# «L'obiettivo principale è impedire le indagini»

**Le procure** hanno a disposizione tre strumenti di ricerca della prova. Ci levano il più importante

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

**È** come se a noi magistrati chiedessero di imparare a guidare la macchina senza usare la macchina. Fuori di metafora, il nostro dovere costituzionale è cercare le prove ma ci impediscono di acquisirle». Roberto Rossi è pubblico ministero a Bari. Il suo nome è legato ad alcune delle inchieste che più hanno fatto rumore per reati contro la pubblica amministrazione, da quelle che hanno

portato a processo l'ex governatore Raffaele Fitto alle ultime sanzioni pugliesi con attori di punta vedi l'imprenditore Giampy Tarantini. Adesso è in corsa per il Csm.

**Torniamo alla metafora. Che c'entra la macchina?**

«Le intercettazioni sono un mezzo per ricercare la prova dei reati. I magistrati per cercare la prova di un reato hanno a disposizione tre strumenti: documenti, testimonianze e le intercettazioni telefoniche o ambientali. Ora, la cronaca ci insegna che i documenti sono sempre più spesso falsificati; i testimoni sono merce rara, spe-

cie specie al sud, anche perché troppo pochi tutelati. Quindi, limitare le intercettazioni - perché la legge questo fa - significa limitare gli strumenti di indagine. E arriviamo alla macchina: come facciamo ad imparare a guidare la macchina - fare le inchieste e cercare le prove - se non ci danno la macchina, se non abbiamo gli strumenti per cercare le prove?».

**Non avete altri mezzi?**

«Pedinamenti, appostamenti. Ma le intercettazioni sono più sicure ed economiche. Un'indagine per smaltimento di rifiuti tossici, ad esempio. I documenti sono falsificati. Testimoni non ce ne sono. Fare appostamenti alla discarica abusiva è più costoso che non allacciare tre, quattro telefoni».

**Il governo ha tolto «gli evidenti indizi di colpevolezza» per avviare un ascolto, ed è tornato ai «gravi indizi di reato». Non basta?**

«No. Comunque la nuova legge ci dice che per intercettare servono prove. Evito i passaggi tecnici e le citazioni degli articoli 192 e 195 cpp. Il senso è che con le nuove norme di fronte a un caso di omicidio non potrò mettere sotto controllo le utenze di parenti e conoscenti se a loro carico non ci sono elementi forti di sospetto. E così per una corruzione: per ascoltare

eventuali complici dovrò avere elementi in più oltre le intercettazioni».

**Salva qualcosa di questo testo?**

«Nulla. Andrebbe messo da parte e dimenticato. È fatto male».

**Il limite di 75 giorni?**

«Insufficiente anche per capire chi e di cosa sta parlando. Per la corruzione servono dai sei ai nove mesi per acquisire prove. Tra corrotto e corrotto il patto è quasi omertoso, sono sempre mezze frasi, messaggi, mai colloqui diretti. Servono mesi per ricostruire».

**Quello dei costi elevati è un problema vero.**

«In Germania, e non solo, le società di telecomunicazioni lo fanno gratis».

**Anche la privacy è un problema...**

«Kant diceva che la giustizia di un'azione dipende dalla sua trasparenza. Chi è personaggio pubblico, anche un magistrato, deve mettere in conto una limitazione della privacy. Servono, questo sì, norme per i cosiddetti soggetti terzi coinvolti nelle intercettazioni senza un ruolo. La verità vera è che questa legge, prima ancora della libertà di stampa, uccide le indagini. E senza indagini, ci sarà molto poco da scrivere». ♦

# Ma c'è chi scommette: finirà sul binario morto

Il premier tentato di lasciar perdere dopo le modifiche e la bufera mediatica: così quel testo non gli serve a nulla

**Il retroscena**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

**S**i capisce che a questo punto, mentre manda Ghedini da Fini a comunicargli che in effetti si farà come voleva lui, il Cavaliere sia tentato, semplicemente, di lasciar perdere le intercettazioni. Di buttarle su un binario morto, accanto al ddl sul processo breve. Recitano infatti i rumors di Montecitorio: «All'80 per cento la conclamata legge non si fa-

rà». A Berlusconi, infatti, questo ddl, non piace almeno da un anno e mezzo. Da quando cioè, dopo un interminabile braccio di ferro con la Bongiorno e la Lega, fu costretto ad abdicare alla sua impostazione filosofica di partenza. Questa: «Basta con le intercettazioni, d'ora in poi solo per mafia e terrorismo». Semplice e diretto.

Ecco, di quell'impostazione, nel provvedimento che lunedì andrà in Aula al Senato, non v'è traccia. Non ve n'era, a dire il vero, già un anno fa, quando il testo fu licenziato dalla Camera: ma allora, almeno, c'era nel Cavaliere la speranza che il Pdl a Palazzo Madama riuscisse a cambiarlo

nella parte che gli stava più a cuore, quella dei limiti alle indagini. Ora invece - allo scorno la beffa - Berlusconi si ritrova in mano un ddl che non solo non è migliorato su quel fronte (per Fini lo è, e tanto basta ad arguire il resto), ma gli ha procurato un attacco mediatico senza pari per quel che riguarda le misure sulla stampa (un punto al quale peraltro il premier non è mai stato particolarmente interessato).

**Di più:** per uno strepitoso successo mediatico dovuto alla gestione di Alfano e Ghedini nei lavori della commissione del Senato, Berlusconi non solo è, ma finisce anche per apparire (il che per lui è persino peggio) come uno che è costretto ad accettare i diktat di Fini: «Se non torna la versione della Bongiorno sulla possibilità di pubblicare le intercettazioni per riassunto, siamo pronti a rompere. I miei alla Camera voteranno contro: sommateci i no dell'Udc, e il ddl non passa», è stato del resto il messaggio recapitatogli dal presidente della Camera via Gianni Letta nei giorni scor-

si. Consiglio accolto, e anzi ormai da Palazzo Grazioli ci si accoda, come si arguisce dalle parole del presidente del Senato Schifani (d'improvviso ansioso di «non licenziare una legge bavaglio»), ma con una certa irritazione: «Perché - dice il Cav - Fini mi sta ricattando».

Se tutto va come pare che debba andare, con la legge modificata in aula al Senato così come chiesto da Fini e poi blindata alla Camera, quale risultato alla fine Berlusconi porterà a casa? Una legge che - dice chi nel Pdl la sta maneggiando - a forza di modifiche è diventata incomprensibile. Una legge che non soddisfa affatto i desiderata del Cav, ma che sarà comunque criticata a destra e a manca (accadde anche un anno fa): tranne che da Fini e finiani, i quali però si prenderanno il merito di ciò che nel testo vi è di ragionevole mediazione. Il tutto, calato in un'estate dominata non dalle escort e dai Papi, ma dalla crisi e dallo spettro Grecia. Insomma si può capirlo, Berlusconi, quando si chiede: «Ne vale la pena?». ♦